625787

SULLO STUDIO

DELLA

SCIENZA ECONOMICA

NELLE CONDIZIONI DELL' INCIVILIMENTO,

PROGRAMMA

AL CORSO DELLE LEZIONI

DI

ECONOMIA E COMMERCIO

NELLA R. UNIVERSITA' DEGLI STUDJ DI CATANIA

DEL PROFESSORE

PLACIDO DE LUCA

LETTO NELLA GRAN SALA DELLA STESSA UNIVERSITA' IL DÌ 9 APRILE 1842.

CATANIA
DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO GIUNTINI
Piazza del Duomo Num. 13.

1842.

La civilisation est appelée à couvrir d' une protection commune, comme fait le soleil, le riche et le pauvre, le fort et le faible, l' habitant des villes et celui des campagnes. L'économie politique doit indiquer à la civilisation les mesures à prendre pour étendre chaque jour davantage le bienfait de cette protection.

Blanqui, *Hist. de l'Écon, pol.* chap. 46 in fin., vol. 2 pag. 382.

SIGNORI,

Nissun altro, al salir di una cattedra, sarà stato mai compreso dalle difficoltà del peso addossato, quanto son io questo giorno. Mi sgomenta lo incarico stesso del pubblico insegnamento; mi sgomenta anche più la special natura dello insegnamento affidatomi.

A dir vero, mi sarebbe stato di gran conforto, di guida e d' incoraggiamento il nobile esempio che mi lasciava il chiarissimo mio predecessore se, disgraziatamente per me da questo verso, le condizioni della scienza, che dovrà formare l' oggetto delle mie cure, non fossero in

qualche modo cangiate (1). Ogni paragone è pericoloso per chi giunge nuovo in un campo di azione con colui che l'ha lasciato con onore: tanto più per me, che il merito eminente di chi prima di me occupò questa cattedra, mette in chiaro la mia insufficienza (2).

Se poi fommi a riguardar voi, giovani valorosi che mi onorerete della presenza e della indulgenza vostra nel corso delle lezioni, io leggo in voi, su' vostri visi, animati dal desio d'imparare e di progredire, un tal sentimento che non fa restarvi del tutto tranquilli. Dalle due primarie città del nostro regno, dove è a supporre con fondamento che lo stato di questa scienza sia conforme agli ultimi progressi compiuti nel rimanente della più culta Europa, si è intesa risonare una voce, che ha dovuto principalmente ferir le vostre orecchie, richiamar la vostra attenzione, una voce di scandalo certamente, gridando che il nuovo professore di Economia e commercio di Catania avrebbe mal corrisposto a' bisogni attuali della scienza, che son pur quel-

(1) La provvidenza stessa del Governo presentiva il bisogno di cangiarsi l'insegnamento di questa cattedra allora quando decretò, 17 apr. 1841, che si fosse divisa in due, e da *Economia civile ed agraria*, l'una divenisse cattedra di *Economia e commercio*, l'altra di *Agronomia*. — Sin dal 1833, l'autore di questo scritto avea fatto conoscere al Governo la necessità di così fatta divisione e avea dimandato che si fosse provveduto alla elezione di un altro professore.

(2) Il cav. Salvatore Scuderi, eletto professore per concorso l'anno 1809, allor che fu istituita la cattedra, e passato a miglior vita il dì 14 gennaro 1840.

Digitized by Google

li della società. Educato alle idee del colbertismo, hanno detto, ei cerca, sotto le apparenze del principio di libertà, velare le massime dello intero vincolismo (1). Ma siami permesso il dirlo sin d'ora, come spero provarvelo a tempo ed a luogo: inverità questi signori o non mi han compreso, o son pur essi scrittori di mala fede.

Non m'illudo quindi sulla mia posizione; è difficile, direi anche rischiosa. Ciò non pertanto non io son uomo a voltar faccia alle difficoltà ed ai perigli. Se mi colpiscono, io pur li conosco; e tanto più fanmi raddoppiare gli sforzi per vincerli.

Ma questi miei sforzi resterebbero infruttuosi, ove non fossero secondati da' vostri, o Signori, che mi sarete compagni in questo studio. Imperciocchè, dovendo noi stessi ed insieme aprirci una strada novella, è nostro ufficio il tracciarci un cammino. E certo non sarem dappoco se vi riusciremo, molto più quando da lontano vi ha chi malignamente ci guardi, pronto a ridersi di noi se per poco perdessimo lena, o torcessimo dalla diritta via e ci smarrissimo.

Ah che mi vengono in bocca le parole con cui esordiva le sue lezioni di Economia sociale, son pochi anni, un gran professore all' università di Malines!.

» Noi apriamo la carriera, diceva egli a' suoi

(1) Si posson leggere li tanti scritti pubblicati alla occasione del concorso per questa cattedra, ed in esame delle memorie dei concorrenti sulla tesi data in sorte « *I privilegi producono utile o svantaggio alla industria?* »

» scolari, ov' entriamo insieme; e i nostri dove-
» ri son tanto più rigorosi, il nostro incarico è
» tanto più grande, che non abbiamo nè tradi-
» zioni a consultare, nè esempî a seguire. Sia-
» mo senza predecessori, e siamo chiamati a
» dare quel che ci manca a coloro che verran
» dopo di noi. La nostra posizione è dunque
» tutta di eccezione, e non m' inganno su' peri-
» coli che presenta (1). »

E tale a un di presso è la nostra, o Signori. Deesi cominciare dallo stabilire il campo della nostra scienza, tuttavia controverso, assegnarne i limiti, fissarne lo scopo; rinvenire ove manchi e supplire, nel modo più soddisfacente che si può, questi mancamenti, per far sì che adempia il voto dell' universale, il voto della umanità. Bisogna, per augurarsi un qualche successo, profittare dei lavori e delle opere di tanti scrittori, giovarsi della esperienza di tanti secoli, e non lasciarsene accecare. Bisogna insomma dimenticare il passato, e metterlo a profitto. Havvi in questa impresa che forse altri taccerebbe di ardimentosa, havvi una responsabilità, io lo confesso, che mi spaventa.

Aprite in effetti tutti i libri, che trattano di questo subbietto, quelli soprattutto che si propongono d' insegnarlo; leggete i più recenti: e tutti vi condurranno ad una conchiusione, che la scienza economica è tuttora instabile e non ben

(1) *Cours d'Économie sociale,* disc. prélim. par M.C de Coux. —Paris 1836.

determinata, che la è in molti capi manchevole, che fin la stessa denominazione n' è incerta e varia, e la più comune, la più adottata dagli scrittori, quella cioè di *Economia politica* n' è forse anche la più impropria (1).

Sin da quando cominciò la scienza ad essere ridotta ad un metodo sistematico e complessivo per l' opera di un sopreminente ingegno, di Smith, proponevasi la ricerca delle cagioni tutte che influiscono ad accrescere la ricchezza delle nazioni. Cominciavasi dal definire questa come l' abbondanza delle cose utili e necessarie alla soddisfazione dei bisogni dell' uomo; sene determinavano i motori, sen' esaminavano le sorgenti, e

(1) Si possono riscontrare, per tacer di altri, Rossi, *Cours d' Econ. polit. 2. leçon.—Paris 1837.*

Villeneuve de Bargemont, *Hist. de l' Econ. polit. ou ètudes phil. hist. etc.*, introd. pag. 19. — Paris 1841.

Parisi, *Della condiz. econom. delle nazioni*, cap. 1, Milano 1840.

È a leggersi questo passo di un arguto etimologista.

» Ainsi nous disons l' *économie domestique*, comme si *économie* seule ne suffisait pas, et qu' il fût nécessaire d' ajouter
» aux deux mots *les lois de la maison* que renferme le mot grec
» *économie*, le mot latin *domestique* qui signifie encore *de le mai-*
» *son*. Ce n' est toutefois qu' une répétition assez ridicule, il est
» vrai, surtout quand on considère qu' on s' est donné la pai-
» ne d' aller frapper à la porte de deux peuples pour n' en rap-
» porter qu' une pareille misère. Mais où l' on s' est surpassé,
» c' est quand au mot *économie, lois de la maison*, on s' est avi-
» sé d' accoler celui de *politique*. Jamais le mot *maison* en grec
» comme en français n' a signifié autre chose, sinon que la *de-*
» *meure particuliére;* de sorte que si nous traduisons exactement
« ces expressions *économie politique*, nous trouverons *les lois de*
» *la demeure particulière génèrale*, absurdité palpable»

Bonvalot, *Ètymolog.* Ved. Journal de la Langue franc. à Naples, n. 4, pag. 131.

Digitized by Google

si finiva col calcolarne in massa la moltiplicazione e l'aumento (1). E per verità questa parte della nostra scienza fu ben esaurita ; furono trovate le fonti di quest' abbondanza ; sviluppate le cagioni che facevano prosperarla ; combattuti gli errori, gl' intoppi, i pregiudizî che vi si opponevano. Circoscritta entro questi limiti la scienza, può dirsi aver conseguito lo scopo di sua destinazione; può dirsi anche di più, può dirsi aver trionfato. Ma il suo destino era mai questo solo? era questa la sola prova che l' era serbata? questo solo il suo trionfo?

Mai no, Signori. Si andava in cerca della cosa, e si dimenticava poi l' uomo cui dovea servire la cosa. S' intendeva a creare, ad accumular ricchezza; ma non si badava in mani di chi, di quali classi de' consociati si fosse cumulata. Pensavasi a' modi come moltiplicar le dovizie, i

(1) Ad onore del vero può dirsi che Smith abbia anche conosciuto dover la scienza economica avere per iscopo la equa distribuzione, ma che col fatto non sene sia dato cura: forse perchè credeva che le leggi della maggiore produzione contenessero quelle della più equa distribuzione?—Egli, nella introduzione del lib. IV, assegna per iscopo dell' Economia, considerata come un ramo della scienza dell' uomo di stato o del legislatore: « 1° il » procurare al popolo una buona rendita, od una sussistenza ab- » bondante: o per dir meglio il metterlo in istato di procurarsele » da per se stesso: 2° ec. »

Qui due osservazioni. 1° È a credere che l' errore di questo economista, sia stato nel non conoscere che studiando troppo le leggi della maggiore produzione, senza por mente nel tempo stesso all' equa distribuzione, si veniva a risultati a questa contrarî. 2° Par che dalle parole di Smith possa inferirsi, l' equa distribuzione formar oggetto della scienza economica applicata, o della scienza amministrativa, non però della scienza generale e teorica.

prodotti, le masse degli oggetti proprî a soddisfare i bisogni dell' uomo in generale, ma non pensavasi a vedere se tutti gli uomini venissero a parteciparne, chi più chi meno. No Signori; crearonsi le ricchezze, ma non i mezzi per farne partecipe l' universalità. Ecco dov' è mancata, possiam dire, la scienza; così che possa conchiudersi, che volendo troppo ravvicinarvisi, ha sorpassato, ma non raggiunto lo scopo.

Chi potrà dirvi, anche adombrando, quali ne siano state le conseguenze? Vorrei condurvi meco col pensiero a contemplare non i paesi sui quali il sole versa più largo i suoi torrenti di purissima luce, e dove però la umana industria sin dalla più rimota antichità cominciò a fecondarne i terreni; ma quelle meste contrade settentrionali su cui si stende un cielo intenebrato da perpetue brume; dove di tempo in tempo i raggi del sole rischiarano ma non vivificano; dove la terra infeconda si dilata in deserte pianure, o in paludose lande si stempera nella perpetua infiltrazione di acque stagnanti, o si ammanta di nere foreste, o poggia in nudi scogli e in minacciosi macigni, contro cui rompe il bufo del vento e il fiotto di un mare tempestoso, mugghiante e senza limiti; quelle meste contrade, un dì luoghi di orrore e di spavento, divenute ora stanza adatta alle arti, alla industria, ad ogni maniera di trovati, frutto della moderna civiltà, e però il focolare di ogni commercio. Vi condurrei allo spettacolo del tutto nuovo e stupendo di un meccanismo, che non senza ra-

gione fu chiamato *infernale;* là vedreste trarre dalle viscere della terra la materia che gli dà vita, e che sopra strisce ferrate vola egli stesso a trasportare con altre mercatanzie nelle città e ne' porti, per dar movimento ad altri congegni che le preparano in produzioni le più gentili e le più raffinate della moda, e che colla celerità del vento vanno a comunicare pei mari questi tesori ad altre lontanissime regioni.

Grande Iddio! i popoli che si dan tanta pena e durano tanta fatica, che corrono di quà e di là per ravvicinarsi e contraccambiare i prodotti di loro industria, saran forse nel disegno di costruire una nuova Babele, ove gli uni non intenderanno più gl' altri? per apprestarsi gli strumenti di morte, o sibbene per abbracciarsi nel patto di una pace durevole, sullo scanno della abbondanza, colla idea di un soccorso e di una fratellanza scambievoli?

Sono stati a dir vero portentosi i benefizî di questa scienza; ma sono stati pure assai più funesti i mali di che aggravò la sorte degl' infelici. Se dall' un canto si videro agglomerar le ricchezze, abbondare i comodi, gli agi, il lusso; dall' altro lato e presso il maggior numero (il che vuolsi ben notare) le privazioni, i bisogni, la miseria, la fame si videro crescere del pari: imperciocchè senza il paragone di uno stato altrui migliore, sentesi meno la incomodità ed il malessere del proprio. Orribile contrasto delle moderne società! i magazzini riboccano, e molti si moiono d' inedia! possono assomigliarsi costo-

Digitized by Google

ro a' figli della cattività, innanzi a cui abbondava il pane, e mancavan le mani che lor lo rompessero (1).

Non è guari tempo che la voce di taluni scrittori, di cui le viscere si commovevano alla vista delle miserie che affliggono il maggior numero, si levò ad impugnare le dottrine dell' aumento della ricchezza, senza l' aumento corrispettivo della prosperità generale. L' illustre Sismondi, colpito della grande opulenza e della estrema miseria di cui era stato egli stesso testimone in Inghilterra, dove i principî di Smith e de' suoi se-

(1) In sostegno di quanto abbiam detto e sarem per dire, tra le autorità che potrebbero citarsi, valga la seguente. «C'est alors » qu' on se hasarde à contester quelques-unes des propositions » qu' Adam Smith a émises sous la forme la plus dogmatique; » telle est celle en vertu de laquelle l' intérêt privé, libre d' entraves, lui semblait devoir toujours determiner l' emploi des » capitaux le plus favorable à la communauté, puisqu' il était » profitable aux entrepreneurs. Cette doctrine qui a prévalu en » Angleterre et qui a donné à l' industrie une impulsion extraordinaire, commence néanmoins à porter des fruits amers; elle » a créé des richesses immenses, à côté d' une affreuse pauvreté; » elle a enrichi la nation, en traitant souvent bien cruellement » une partie de ses citoyens. Est-ce là le but social de l' accroissement des richesses, ou plutôt n'est-ce pas une déviation malheureuse de la voie sociale? Peut-on véritablement appeler richesse cette exagération de profits prélevés selon M. de Sismondi, sur la part des pauvres, et selon nous, par le capital » sur le travail?—Ainsi naquit la concurrence, universelle, de la » liberté illimitée de l' industrie, et de cette concurrence s' est » déversé sur le monde un torrent de richesses qui fertilise bien » des provinces, mais qui a laissé dans plus d' une contrée des » traces funestes de son passage; semblable à un char brillant et » mysterieux, dont les voyageurs qu' il emporte ne pouvent pas » même voir et plaindre les passans qu' il écrase.» Blanqui *Hist.* chap. 34, tom. 2. pag. 145.

Digitized by Google

guaci erano stati più in voga e vie più seguiti, si diè a rintracciare le cagioni di quest' anomalia, e le trovò nella costituzione stessa della industria, che non rispondeva a' bisogni generali de' lavoranti, di coloro che alla formazione de' prodotti aveano avuto gran parte. « Ho voluto provare, » dice l' eloquente scrittore, che l' aumento della » produzione non è un bene se non in quanto » è accompagnata da un consumo corrispondente; che al tempo stesso l' economia su tutt' i » mezzi di produrre non è un vantaggio sociale, se non in quanto ciascuno di coloro che » contribuiscono a produrre, continui a ritrarre » dalla produzione una rendita uguale a quella » che avea prima che una sì fatta economia fosse stata introdotta (1) ».

A questi solenni rimproveri altri se ne sono uniti di altri amici della umanità; e sin da questo momento la scienza ha cominciato a dirizzare ad altra meta la sua mira, e mettersi nella giusta via: da meramente *obbiettiva* che era è divenuta pur *subbiettiva* (2). E se pria si occupava

(1) *Études sur l'Économie politique*, 2 ess.

(2) E qui vogliamo avvertire che la scuola propriamente *crematistica*, a cui facciamo allusione, stabilita e professata dagli scrittori d' oltremonti, non è stata ciecamente abbracciata dagli economisti italiani. Sin dal Serra che domandava una guarentigia nella forma del governo pe' progressi dell' industria, tutti gli scrittori del bel paese hanno rivolto le loro mire, non solo alla produzione, ma all' equa distribuzione. I titoli stessi delle loro opere annunziano lo scopo propostosi non esser semplicemente dell' aumento della ricchezza, crematistico, ma di conseguir quanto più si possa la prosperità generale del paese.

Giammaria Ortes che scrivea contemporaneamente a Smith

principalmente della *produzione* della ricchezza, contentandosi di cennar solo come naturalmente si distribuisse, la *distribuzione* oggi è divenuta la parte più interessante della scienza economica; ne forma essa lo scopo più nobile, come lo oggetto più caro delle meditazioni e delle cure degli economisti moderni (1).

1774, la sua *Economia nazionale*, sembra essere stato precursore di buona parte delle idee di Sismondi. Se non che, osservando e facendo conoscere gl' inconvenienti di una pessima distribuzione, si lasciò offuscare da una specie di fatalismo ch' ei ravvisava nelle leggi della produzione e della distribuzione insieme, sino a stabilire per massima dal suo sistema, che la massa dei beni non può ricevere aumento in se stessa, che se si accresce per taluni si diminuisce per altri.

A vie più comprovare come gl' italiani non abbiano mai perduto di vista l' equa distribuzione, aggiungiamo che quel vigoroso intelletto del Romagnosi sin dal 1805, nella sua *Introduzione al Dritto pubblico universale*, § 351, scriveva che l' intento del dritto pubblico economico consiste « nel procurare, col mezzo « dell' impero dell' uguaglianza di dritto, il possesso delle cose « godevoli in una quantità proporzionata a' bisogni ed a' piaceri « della vita in guisa che esse cose godevoli vengano diffuse per « quanto si può equabilmente e facilmente nel massimo numero « degl' individui. » Idea che stabilì come cardine de' suoi scritti di Economia.

In conseguenza può dirsi che Sismondi, giovandosi della idea italiana, seppe metterla a profitto cominciando a fondare una scuola di viva opposizione a quella di Smith e de' suoi seguaci.

(1) Non possiamo accordarci col signor Stefano Cusani che riduce la scienza economica alla sola produzione, laddove dice: « L' Economia politica, la quale ha per fine la soddisfazione dei « bisogni dell' uomo, ch'è quanto a dire *la conquista che l'essere « intelligente e attivo fa della materia inerte*, è una scienza di « ragionamento ecc. » *Dell'Econ. pol. considerata nel suo principio* ec. Museo di lett. e filos. anno 1, n. 1 Nap. 1841, pag. 41.

Perfettamente di accordo che la scienza economica si proponga la soddisfazione de' bisogni dell' uomo, e che però sia una scienza di ragionamento, che che altri ne dica in contrario; ma non possiamo uniformarci all' altra sentenza che ne restringe lo

Digitized by Google

Così riguardata la scienza economica non è più la scienza della ricchezza, la *crematistica*, per servirmi della tecnica espressione adoperata dalla nuova scuola con animo di screditare l'antica. Intesa a procacciare la maggiore prosperità possibile al maggior numero possibile degli uomini associati, se non a tutti numericamente, debb'essa prima di ogni altro volgere a questi lo sguardo e l'attenzione; esaminare con quali condizioni trovansi riuniti in società, a quale oggetto vi convivono, avvegnachè sia di lor natura e necessità lo starvi. Il che secondo noi si riduce alla conservazione, al progressivo sviluppo ed al miglioramento dei dritti loro e de' loro mezzi di sussistenza.

È questo in brieve il grande oggetto della filosofia sociale; che però a nostro intendimento va divisa in due grandi sezioni, la *giuridica* che riguarda la conservazione, lo sviluppo ed il miglioramento de' dritti; la *economica* che la conservazione, lo sviluppo ed il miglioramento riguarda de' mezzi di sussistenza de' consociati tutti presi insieme. Come gli uomini coesistano e sussistano in società, come possano meglio coe-

scopo alla conquista che l'essere intelligente e attivo fa della materia inerte. Questa sarebbe solamente una parte della scienza, la *produzione*, e propriamente la parte tecnologica della produzione; non abbraccerebbe certo la *distribuzione*, che va compresa bensì nella prima idea della *soddisfazione de' bisogni dell' uomo*, in quanto che questa necessariamente suppone il crear de' prodotti e il distribuirsi. Il sullodato scrittore, nel tradurre la prima idea nella seconda, a nostro credere, par che l'abbia dimezzata.

Digitized by Google

sistervi e sussistervi, finchè rispondano alla legge providenziale di lor destinazione; ecco in brieve tutta la scienza sociale.

Son pochi anni che uno de' principali interpetri della scienza moderna facevasi a dimandare. » È giunto il momento di riunire per lo mezzo » di una potente sintesi, tutte le scienze morali e » politiche in una sola, e di fondare un' alta scien- » za sociale, come si potrebbe, per la fusione in » un sol tutto delle diverse scienze naturali, fon- » dare una scienza generale della natura? Noi ne » dubitiamo. (1)» Così diceva egli dalla sua cattedra di Parigi.—E perchè no? rispondiamo a nostra volta, con tutto il rispetto dovuto all' insigne pubblicista italiano, e con la rispettosa riconoscenza che gli debbo pur io ch' ebbi la fortuna di profittare de' suoi insegnamenti.

La filosofia del secolo passato, spinta a rintracciare le diramazioni tutte dell' umano sapere, dovea con severa analisi segregare l' una scienza dall' altra, secondo lo scopo immediato e particolare che si proponea, perchè ne avesse potuto raccogliere di ognuna gli elementi costitutivi. Sotto la influenza di questa logica analitica fu rinvenuta ed elevata la scienza della ricchezza delle nazioni, facendo precedere la osservazione de' fatti alla disamina de' fatti medesimi; e però si ebbe cura di separarla e di distinguerla dalle altre scienze germane, riguardanti tutte

(1) Rossi, *Cours*, leçon 2.

Digitized by Google

l' uomo in società. Ma oggidì, ereditando noi le osservazioni de' nostri predecessori, e mettendo a profitto le minute investigazioni da essi loro compiute, siam chiamati per avventura a ben altra missione; quella cioè di riordinare secondo le relazioni di simiglianza, e non di differenza, tutte le singole parti dell' umano sapere.

« Veramente noi seguitiamo a giovarci infini-
» tamente, così prosiegue il valente professore
» dell' altra sponda del mare, della lunga e per-
» severante analisi del secolo che a questo no-
» stro vivente finì, e ne facciamo di vantaggio,
» ma non per esserne assorbiti, sibbenne per
» metter capo alla sintesi ch' è l' unità a cui
» aspira incessantemente l' umana ragione. In
» somma venuti anche noi a rappresentar la no-
» stra parte nel teatro della scienza, e chiamati
» a por mano, siccome le precedenti generazio-
» ni, al grande edifizio delle umane conoscen-
» ze, pare che nostro scopo debba essere il ri-
» costruire, riunendo quei materiali che ci sono
» stati tramandati ed aggiunger la sintesi alla
» analisi. Quest' è l' indole de' tempi che vivia-
» mo, e nasce da ciò il bisogno che si ha di
» riguardar le scienze tutte ne' loro punti di con-
» tatto, e non delle differenze, secondo che si
» faceva nel secolo passato (1). »

Meravigliosa coincidenza! Così praticando lo ingegno umano segue lo stesso andamento che

(1) Cusani, loc. cit. pag. 39.

Digitized by Google

tien l' uomo nel discoprire sconosciute regioni, e nello insegnarne poi ad altri la strada. Ei procede per esplorazione ed a tentoni, finchè non giunga alla meta propostasi. Sarebbe poi veramente disennato se per ritornarvi o per additarne ad altri la via, quella non indicasse che sarebbe la più corta e la più sicura. E così dalla analisi ei passa alla sintesi.

È questo dunque il faticoso servigio che prestar dobbiamo alla scienza, ridurla ad una sintesi quanto più si può complessiva ed elevata al tempo stesso. Amalgamando le scienze che riguardano lo stato sociale dell' uomo, e che finora sonosi considerate disparatamente, spesso anche con danno, l' una dall'altra, e riunendole come le linee di una piramide, alla cui cima stesse una idea suprema, un principio fecondo di verità e di conseguenze per tutte; non avremo per avventura riordinate queste scienze, che finor sonosi impropriamente chiamate *morali e politiche* (1), in una sintesi possente, secondo che accennava, diffidando della riuscita, lo egre-

(1) Fa stupore come tuttavia una classe dell' Jstituto di Francia possa chiamarsi *Accademia di scienze morali e politiche.* — Non sarà certo venerazione e rispetto di antiche denominazioni, mentre sono stati, bisogna dir la verità, gli scrittori francesi che han sostituito il vocabolo generico *sociale* a quei due speciali, che si riserbano oggidì, l' uno ad una diramazione delle scienze religiose, o della filosofia *la morale*, l' altro all' arte propriamente detta di governo, ch' è appunto *la politica*, o secondo noi ad una delle diramazioni della scienza amministrativa, ch' è la scienza sociale operativa ed applicata o pratica: a contrassegnare la quale nè anche felice ci sembra la nuova denominazione introdotta dagli scrittori tedeschi di *politica economica.*

gio professor di Parigi? — Ma non per questo ci vorremo augurare di riuscirvi noi; ma saran lodevoli i nostri sforzi se giungeranno a cooperarvi: nelle dure e difficili imprese anche il tentare è qualche cosa (1).

Ci sia consentito intanto il ripigliare le nostre idee per far meglio rilucere la nuova sintesi che osiamo noi per la prima volta introdurre in questa diramazione di scienze.

(1) Rendasi quì il dovuto omaggio al grande intendimento del Romagnosi che tutto si mise per ridurre la scienza sociale alle vedute sintetiche e complessive. Ecco come ne dice il Ferrari (*La mente* del Romagnosi): « L' incivilimento ridotto ad arte, la storia non abbandonata al caso, come lo è la propagazione dell' arte, ma convertita in maestra d' incivilimento, la giurisprudenza ch' esprime le condizioni della conservazione perfettibile, l' economia che presenta l' ordine fondamentale de' moventi della civiltà, la scienza della legislazione e del governo che la favorisce, la filosofia che svela all' arte l' automa ch' è fabro e materia ad un tempo del mondo delle nazioni; tutte queste scienze furono dal Romagnosi collegate ed intrecciate con nodi si moltiplici, indissolubili, con una dimostrazione sì rigorosa che formano tutto un individuo, una riproduzione geometrica del secolo XVIII, una vera genesi logica di quanto l' osservazione avea raccolto istoricamente nello scorso secolo. »

Per far vedere come tutti quasi i recenti scrittori abbiano avuto un sentimento comune ad abbracciare sotto una veduta sintetica la scienza tutta economico-sociale, citiamo un passo del conte Federico Skarbek, professore di scienze economiche ed amministrative in Varsavia, tratto dalla prefazione dell' opera sua, *Théorie des richesses sociales*. « La science qui enseigne à connaître l' homme peut être divisée en deux parties: l' une dans laquelle on l' envisage sous les rapports physiques, l' autre qui traite de sa nature morale. La même division pourrait être adaptée à la science des nations. Les recherches et les principes relatifs à l' existence physique et à la richesse des peuples, rentrent dans la première partie de cette science; les recherches sur l' état moral et le perfectionnement social des peuples forment le but de la seconde. »

La filosofia sociale si propone la ricerca delle condizioni, colle quali gli uomini possano coesistere e sussistere insieme. All'idea di *coesistenza* va annessa la idea giuridica del diritto, a quella di *sussistenza* la idea economica di prosperità. Risultamento della prima è l'ordine, della seconda il benessere; e però forma base dell'una la giustizia, dell'altra l'equità. Si avverta però che la seconda suppone la prima; non vi ha prosperità possibile, non vi ha ricchezza, per servirmi della volgare espressione, che possa svilupparsi in alcun modo, senza il concorso di una forza protettrice; od in altre parole senza uno stato di sicurezza. Per tal modo nella scienza sociale la parte che diciam noi giuridica rappresenta l'elemento della sicurezza, e la economica quello della prosperità; ma tal che l'una sia condizione indispensabile dell'altra.

Mi basti per ora l'aver cennato queste idee che forse avrò il tempo di sviluppar meglio in altra congiuntura; avviciniamoci un poco più al nostro assunto, circoscrivendolo per ora alla parte propriamente economica della scienza sociale. Or considerati gli uomini nelle moderne società, in riguardo alla lor sussistenza, a' nostri sguardi presentansi divisi in due grandi scompartimenti, avendo un'anello a tramezzo di congiungimento. Gli uni a diritta che hanno abbastanza, chi più chi meno, e taluni anche soverchio, di che provvedere a' bisogni proprî, gli altri a sinistra che ne mancano chi più chi meno. Così gli uni formano quello che noi chiamiamo *sta-*

Digitized by Google

to positivo economico di una nazione, e gli altri lo *stato economico negativo*. I primi suddividonsi in tre classi come i secondi, con ordine sempre decrescente ; e sono quest' esse.

Stato economico positivo

Gli opulenti, i ricchi gli agiati;	ch'equivalgono allo stato in cui trovansi di	opulenza, ricchezza , agiatezza.

Stato economico negativo

Gl' indigenti , i poveri, i miserabili;	che corrispondono allo stato in cui trovansi più o meno di	indigenza, povertà , miseria.

Ma tra le prime tre classi dello stato economico positivo e le altre tre del negativo ve ne ha un altra intermedia , che sta tra gli agiati e gl' indigenti ; una classe che facendo continui sforzi per elevarsi alla condizione de' primi , è minacciata da mille pericoli che la comprimono nella infelice sorte de' secondi, co' quali confina più e sta più in contatto. — Figlia pur essa del moderno incivilimento , della libertà del lavoro , è stata astretta a risvegliare un' antica denominazione, e adottarla nel linguaggio moderno delle nazioni in un significato, che la contrassegni co' suoi caratteri distintivi. Questa classe è quella de' *proletarî*.

Il *proletario* , per antinomia a *proprietario* ,

Digitized by Google

è chi nulla possiede tranne la prole, ma che ritrae abbastanza dal suo lavoro per sostentarsi in uno stato che non può dirsi certo del bisogno(1). Ma siccome sonovi due specie di proprietà, la immobiliare e la mobiliare, così a rigore non potrebbero annoverarsi tra' proletarî se non quelli soli che sarebbero privi d'ogni possidenza mobiliare. Ma chi è tra' lavoranti che non abbia e qualche piccola riserba per l'avvenire, e qualche mobiglia o supellettile, e qualche utensile o strumento del suo mestiere?

Questa classe adunque forma una specie di stato economico intermedio tra il positivo ed il negativo. Afferrandosi con l'una mano alla classe superiore, adoperandosi tutta per intromettervisi, suol riuscirvi se le circostanze le son felici; rimane stazionaria, o spesso anche discende all'inferiore, se le sono avverse.

Ecco dunque le sette classi in cui dividiamo, economicamente considerata, la popolazione di un paese; le quali tutte giova ripetere coll'ordine ascendente, cioè: 1° i miserabili, 2° i poveri, 3° gl'indigenti, 4° i proletarî, 5° gli agiati, 6° i ricchi, 7° gli opulenti.

(1) Questa idea, di sostenersi col suo lavoro, distingue il nuovo dell' antico preletario—« Proletarius; a prole dictum est. Pro- « letarii dicti sunt qui in plebe romana pauperrimi erant, et non « amplius quam mille et quingentos aeris in censum deferebant, « ut ait Nonius.—Proletarii dicti sunt plebei, qui nihil reipublicae « exibeant, sed tantum prolem sufficiant. V. Gell. lib. 16, cap. « 10.—Festus, proletarium capite censum dictum ait, quod his « civitas constet quasi proles progenie.—Etiam proletarios et ca- « pite censos quandoque munera fecisse et Reipublicae operam « navasse comperimus ». Roberti Steph. *Thesaur. ling. lat.*

Or se la scienza economica si propone di far partecipare tutti ,, per quanto è possibile , alla sussistenza, proporzionata sempre a' mezzi rispettivi naturali ed artifiziali di ognuno, il problema economico-sociale, si ridurrebbe mai in una posizione anche normale, a fare scomparire lo stato negativo? Non già ; questa equazione non potrà mai avverarsi; la scienza nol può, non lo potrà mai (1).

Ma se questo fine non è possibile a conseguirsi , dobbiamo certo proporci di attenuare , quanto più fia possibile, gli elementi dello stato negativo, ed allargar quelli del positivo. Questo è l' ampio e doveroso ufficio della nostra scienza, la quale vuol'essere ordinata ad indicare e facilitare alle classi inferiori i mezzi di ascendere alle superiori, col comunicar loro un movimento e collo spingerle a salire da un canto; e dall' altro col muover le superiori classi ad aprir le braccia alle inferiori , ad accoglierle in lor seno col riunirne ed amalgamarne gl' interessi in una solidarietà tale, che il miglioramento degli uni lo sia certo per tutti , e non torni a danno degli altri. E così fattamente devesi la scienza proporre di fare scomparire gli estremi che si odiano e si ripugnano, che non si potranno giammai

(1) Tutte le ricerche e le osservazioni filantropiche degli scrittori e degli uomini di cuore conducono a questa trista verità, essere impossibile la estinzione dello stato di povertà in generale , com' è impossibile alla medicina la estinzione dello stato morboso nel corpo umano. Disgraziatamente è la stessa vitalità che contiene il principio di alterazione delle condizioni normali così nel corpo umano, come nel corpo sociale.

conciliare ed unire in uno stato di ben coordinata società, vogliam dire l'opulenza e la miseria.

No, non è certo negli alti disegni della Provvidenza, o Signori, questa discrepanza ributtante, questa troppo iniqua ripartizione di beni e di fortune, che osserviamo disgraziatamente tuttora in alcuni Stati del mondo incivilito; così che a fianco di un palazzo, dove sontuosamente alloggia un magnate, gli avanzi della cui tavola basterebbero a nutrire intere famiglie, alberghi in una specie di covile un onesto ma sventurato padre che, non ostante tutti gli sforzi che adoperi, dacchè spunta l'aurora fin dopo che il sole si è involato a' suoi sguardi, non trovi pane abbastanza per isfamare quelle innocenti creature che una legge quanto si voglia giusta divenuta poi dura, gli addossa il peso di allevare. Nulla si dica del modo di vestirli, di garentirli dal freddo, dal rigor delle stagioni, dagl'insulti e dal disprezzo altrui, dalla nudità.

E se questo non è ne' disegni della Provvidenza, non lo debb'essere neppure nell'intendimento di una scienza che recasi ad obbligo il ricercare i mezzi come provvedere alla sussistenza de' consociati, al lor miglioramento economico, al lor benessere, alla prosperità loro.

La scienza quindi economica, per adempiere lo scopo cui tien dirizzata la mira, per rendersi degna del nostro culto, debb'essere desiderosa del bene dell'umana intera stirpe, debb'essere eminentemente *umanitaria*.

Digitized by Google

Amici dell' altrui sventura, consolatevi pure con me; ci è ormai concesso il concepire migliori speranze, il riprometterci un migliore avvenire. E se tutt' ora ci è dato il piangere su questi mali, su questi inconvenienti che sono inseparabili dal passaggio che si fa d' antiche a novelle istituzioni, noi vogliamo con fondamento augurarci che i nostri posteri asciugheran queste lagrime. Nè se ne incolpi del tutto la scienza sociale; che se fino adesso non ha badato tanto a scandagliare le piaghe che affliggono le classi meno fortunose e più numerevoli della società, è avvenuto perchè la sua attenzione restava principalmente assorbita dagli ostacoli ancor più sensibili che si opponevano allo sviluppo della prosperità generale; è stato ancora perchè pria di tutto dovea le sue cure allo stato positivo economico, alla produzione ed all' aumento della ricchezza. Siam noi per avventura chiamati a compiere questo secondo dovere della scienza, a migliorare lo stato negativo, a farlo partecipare d' una più equa ripartizione delle sostanze; e fortunati vorremo chiamarci, se co' novelli nostri sforzi potremo in qualche modo giovare a questo più nobile scopo di nostri studî (1).

(1) L' idea economica, o della sussistenza sociale, dovea svolgersi gradatamente; e secondo noi in tre gradi diversi che vengono a formare tre periodi storici della scienza. La prima ricerca ch' ebbe a richiamare l' attenzione de' filosofi economisti fu quella di rinvenire la cagion efficiente della sussistenza sociale.—L' uomo in società donde vive? donde trae sussistenza? od in altri termini, qual' è la causa produttrice della ricchezza sociale?—Questa prima investigazione creò il sistema mercantile e quello de' fisio-

Al più alto grado di ricchezza sociale riunir la più eguale ripartizione per tutte le classi della società, sarebbe certamente l'ideale del benessere che meglio possa desiderarsi. Come non sedurre un così fatto ideale gli animi più generosi che fansi a consultare i lor voti, i desiderî de' loro cuori, anzichè le possibilità reali?

Questi voti, manifestatisi di tempo in tempo anche nell'antichità, sono stati or novellamente innalzati a sistemi da novatori, o da riformatori politici moderni. Ma toltane la parte che dimostra il bisogno sempre più stringente di una più equa distribuzione de' prodotti del lavoro; toltane qualche idea felice da mettersi a profitto nelle nuove basi distributive; e toltone in fine lo zelo e l'amore che questi immaginarî livellatori

crati. La scienza però non si mostrò paga da questa prima ricerca; imperciocchè, oltre che non rimaneva chiara la risposta a tale prima dimanda, si voleva in secondo luogo sapere, come la ricchezza una volta prodotta si andasse ripartendo fra gli uomini. Venne Smith a predicare che il lavoro dell'uomo, siccome dall'un canto era la prima cagione di ogni ricchezza, così dall'altro era il titolo a parteciparne. Questo forma il secondo stadio della scienza, che chiamasi *l'industrialismo*. Oggi non si contenta la scienza di saper donde provenga la richezza, e come si ripartisca; vuol prendere ingerenza più attiva in questa ripartizione, vedutane la disuguaglianza iniqua e sproporzionata; e vuole e richiede che si trovi il modo di una più equa distribuzione. Questo terzo periodo della scienza è appunto quello in cui ci troviamo; ed è chiamato *socialismo* in quanto che a queste filantropiche vedute di equa distribuzione l'han condotta gli scrittori dopo il Say, che l'hanno elevata all'ampiezza delle vedute sociali.

Quindi non ci s'incolpi da taluno che noi dividiamo i due primi scopi dell'Economia, la produzione e la distribuzione, col giustificare che questo fu e doveva essere il progressivo sviluppamento dell'idea economica; convenendo che oggidì tutti e due gli scopi non formino che un solo, la prosperità sociale.

Digitized by Google

han sentito e ispirato per le altrui privazioni e sofferenze, i lor sistemi sono stati abbattuti sul nascere per la stessa incoerenza che conteneano; non ne resta che appena la storia (1).

La disuguaglianza delle fortune è una condizione necessaria, indispensabile dell' incremento della ricchezza comune. Togliete la certezza che si ha di godersi i frutti della propria industria, della propria economia, de' proprî capitali, dei proprî averi; togliete lo stimolo che sprona a durar fatica, il desio che ha l' uomo di migliorare la propria condizione, ed avrete distrutta ogni possibilità di creare ricchezza, diseccato ogni germe di produzione.

Quanto più studiansi le leggi dell' umana natura e quelle dell' ordinamento sociale, tanto più si riconosce per certo, che i progressi della comune prosperità non si ottengono se non solo per via di una gradazione nelle individuali situazioni; ciascuno migliora la propria condizione partecipando a questo miglioramento generale, quantunque inegualmente gli uni rispetto agli altri, e a proporzioni diverse.

Supponendo di fatti per un momento la seducente chimera della perfetta uguaglianza, il li-

(1) Pe' sistemi di Errigo Saint-Simon, Carlo Fourier, Roberto Owen, possono leggersi: Blanqui, *Hist. de l' Écon. polit. en Europe*, c. 43, 44.—Villeneuve de Bargemont, op. cit. l. 2, c. 20 e 21 e soprattutti Reybaud, *Études sur les réformateurs contemporains ou socialistes modernes*, c. 2, 3, 4.=Paris 1841, 2 edit.
Tuttavia in Francia sonovi de' seguaci delle opinioni di Fourier; de' quali i più sonosi dati a modificarle. Sotto quest' aspetto si può leggere l' opera di Mad. Gatti de Gamond, *Fourier et son système*.

vello non ne sarebbe sconcertato e guasto immantinente ? Gli uni si eleverebbero tosto per la superiorità del loro ingegno, per la maggior attività , per l'ordine e la considerazione; gli altri all'incontro degraderebbero per negligenza , per imperizia, per le passioni. Gli uni per l'economia verrebbero in dovizia, gli altri per la dissipazione e l'abuso in povertà. Queste contrarie direzioni , prolungandosi di giorno in giorno , non porterebbero coll'andar del tempo i contrasti e le discrepanze più sensibili tra le diverse posizioni individuali?

La disuguaglianza de'ranghi e delle fortune è dunque la condizione inevitabile e salutare al tempo stesso della libertà del travaglio, ch'è la sorgente di ogni prosperità, la base del moderno incivilimento. Appartiene poi alla scienza economico-sociale il discoprire quando l'ineguaglianza, lungi di servire alla produzione della ricchezza, la contrasta; lungi di essere il risultamento ed il premio del lavoro, è cagione di favore per taluni, di miseria e d'impoverimento per tutti.

« Somiglianti alle montagne che servono di « sostegni e di serbatoi alle pianure e alle val- « late, le sommità sociali debbono in tutto esser « tutelari e benefiche; innalzandosi si ravvicina- « no al cielo per riceverne e versarne l'emana- « zioni: non compiono il lor destino se non in « quanto che aggiungono l'elevazione morale al- « l'ascendente della fortuna :» così il sublime Degèrando (1).

(1) *De la Bienfaisance publ.* 1 par., liv. 2, chap. 1, art. 3.

Noi non verremo quindi, per distribuir meglio la ricchezza, e farne partecipare quelli che attualmente può dirsi non ne godono, predicando nè la divisione uguale per tutti, nè l' attentato all' altrui proprietà, nè la legge agraria in somma; cessi Iddio siffatti turbamenti! Lasceremo alla foga degli utopisti cotali mezzi, ed altri qualunque diretti, di ripartizione.

Il problema di una migliore distribuzione dei prodotti dell' industria si annoda, almeno come oggi viene espresso dagli attuali pensatori, a quello dell' *associazione*. Ma sta qui appunto la difficoltà, a ridurre a giusti termini, io direi, il patto di questa associazione, in modo che gli interessi attualmente opposti de' produttori e dei consumatori, de' fabbricanti e de' commercianti, degl' intraprenditori e de' lavoratori si compongano e si consolidino. Havvi pure nel fondo, e come l' han visto i più grandi economisti, havvi nell' ultimo e mediato risultamento questa solidarietà di perigli e di vantaggi tra' consociati tutti; ma non ve ne ha disgraziatamente altrettanto nell' immediato contatto delle forze, nelle prossime lor coincidenze; spesso collidonsi, sono in urto e si rompono a guerra.

Fatto strano e pur degno di meditazione! La cagione stessa che ha prodotto la ricchezza delle società moderne, la libertà del travaglio, è stata sorgente primaria de' mali a cui uno stringente bisogno ci chiama a portare rimedio. Chè in tutti i tempi, in tutte le nazioni, la pubblica tranquillità non è stata mai così da presso mi-

Digitized by Google

nacciata e sconvolta, l'ordine che come abbiam detto, forma l' oggetto più caro della filosofia sociale giuridica, e che l'economica suppone, non è stato mai così violentemente sturbato ed infranto, se non se quando si è levata la voce e si sono alzate le braccia per domandar parte alla sussistenza. « In tutte le rivoluzioni, così « Blanqui, non vi sono stati che due partiti a « fronte; quello della gente che vuol vivere del « suo lavoro, e quello della gente che vuol vi- « vere del travaglio altrui. Non si disputa il « potere se non per riposarsi in questa regione « di beatitudine, dove il partito vinto non lascia « giammai dormire tranquillamente i vincitori. *Pa-* « *trizi e plebei*, *schiavi ed affrancati*, *guelfi e* « *ghibellini*, *rose rosse e rose bianche*, *cava-* « *lieri e teste rotonde*, *liberali e servili*, non « sono che varietà della stessa specie. È sem- « pre la quistione del benessere che li divide, « ciascuno volendo, se oso servirmi di una espres- « sione volgare, tirar la coperta a sè a rischio « di lasciare scoperto il suo vicino (1).»

Diceva io dunque che vi ha uno stringente bisogno di rimediare a questi mali, a queste discrepanze dello stato negativo e positivo economico delle nazioni, per non lasciar esposta la società al continuo periglio di una bufera che la minaccia. Ma questi mali da noi accennati a qual cagione li attribuiscono gli economisti? quali rimedi hanno proposto? — Ascoltate come ra-

(1) Op. cit *Introd.* pag. 10.

gionava il nuovo professore di Parigi, oggi è appunto un' anno, nel suo discorso proemiale pronunziato dalla cattedra, su cui è venuto a sedere dopo Say e Rossi (1).

« La concorrenza illimitata, ch'è l' unica base « dell' industria e che rende gl' intraprenditori « nemici gli uni degli altri, li obbliga sotto pe-« na di fallimento, vale a dire di morte industria-« le, ad aumentare senza fine la fatica dell' ope-« raio riducendo d' altrettanto la retribuzione « dell' unità del lavoro, che in linguaggio in-« dustriale chiamasi il prezzo della manifattura. « Essa costringe l' operaio a riguardare il suo « vicino come un rivale che gli contrasta il pa-« ne. Sembra che il genio della guerra, re-« spinto dal buon senso delle nazioni e de' go-« verni, abbia cercato di acconciarsi nell' indu-« stria un ultimo asilo, e che vi sia provviso-« riamente riuscito.

« Ciò che vi ha dippiù ammirevole nelle mac-« chine, ciò che deve rendere la estensione e « i progressi della meccanica cari a chiunque « ama i suoi simili, si è che la destinazione « delle macchine è di sostituir l' uomo e di pro-« durre in sua vece, affinchè egli abbia maggio-« ri prodotti con minori sforzi, maggiore godi-« mento con minor pena, e che ogni uomo ces-« sando di essere schiacciato dalla materia, pos-« sa partecipare qualche poco a' piaceri dell'in-

(1) Questo discorso fu pronunziato il dì 29 aprile 1841.—Ved. il *Journal des débats* di tal giorno.

Digitized by Google

« telligenza e coltivar sè stesso, nel mentre che
« gli elementi faticheranno per lui. Eppure!
« nella costituzione attuale dell' industria, sotto
« la legge della concorrenza illimitata, si giun-
« ge all effetto contrario... Ecco dove si pervie-
« ne allor che imprendesi un viaggio senza ave-
« re per bussola un principio morale (1).

« Ma se nel disordinamento attuale dell' in-
« dustria e particolarmente delle manifatture,
« così prosiegue il grande economista, la sorte
« dell' operaio è penosa, quella del capo non lo
« è meno. Il capo va sommesso alla stessa in-

(1) Qui crediamo necessario l' avvertire che s' indica qual cagione della ingiusta disuguaglianza di fortune non la libera universal concorrenza attegiata con tutte le sue condizioni necessarie, ma quella libera universal concorrenza che trovasi nelle attuali società in cui queste condizioni disgraziatamente non si rinvengono. La libera universale concorrenza, diremo col linguaggio di Romagnosi, suppone nel suo concetto l' equo ordinamento de' poteri economici, e la tutela ed il sussidio delle funzioni: e siccome queste condizioni mancano nelle attuali società, in chi più e in chi meno, giacchè non è ancor noto come meglio dovrebbero essere attegiati i poteri economici per giungere allo scopo dell' economia, nè vi ha alcun governo così illuminato e così amorevole del bene de' cittadini che sussidiasse, tutelasse le funzioni economiche in quello ampio modo che dovrebbesi, quindi vera una libera universal concorrenza non può essere in molte delle attuali società. Abbiamo dunque una sregolata libera concorrenza, la quale per lo più suol cagionare patimenti e disastri.—Leggasi l' articolo sulla *libera universal concorrenza nell' ordine sociale delle ricchezze* di Romagnosi (Art. di Econ.pol.) dove questo valoroso pubblicista, esaminando un luogo del Sismondi (*Nuovi principî* ecc.), mostra che i danni dell' attuale società debbano attribuirsi, non alla vera libera universal concorrenza, ma allo sbrigliato potere delle funzioni economiche; e conchiude l' articolo dicendo, che il Sismondi l' abbia attribuito a quest' ultimo, come si deduce d' alcuni passi dell' opera; e che in questo caso la sua sentenza è vera, solida e pur troppo dimostrata.

Digitized by Google

» stabilità; corre de' rischi non esattamente si-
» mili, m' analoghi. Se non è l' orribile fame
» che sta minacciante alla sua porta, è il vam-
» piro che l' eloquenza di Mirabeau fece un gior-
» no comparire alla tribuna, e che fece freme-
» re di orrore tutta la Francia; è l' ignominioso
» fallimento. Per convincervene, riguardate at-
» torno a voi; contate le grandi esistenze mani-
» fatturiere o commerciali, e dimandate quante
» vene siano che datano da trent' anni, o quante
» ne restino in piedi di quelle, di cui lo splen-
» dore allucinava la generazione anteriore alla
» nostra.

» Nella costituzione attuale dell' industria non
» vi ha una dimane assicurata; questa è la sor-
» te comune dell' operaio e del padrone, con la
» sola differenza che pel padrone l' indomani è
» alla distanza di un anno o di sei mesi, men-
» trechè per l' opraio è ad una settimana od a
» ventiquattr' ore. Or la più preziosa delle ric-
» chezze è la certezza dell' indomani. È come
» uno di quei talismani delle leggende orienta-
» li, di cui la perdita cambia agli occhi di co-
» lui che n' è spogliato l' aspetto della natura in-
» tera, tutto sino al colore della vegetazione e
» allo splendore del sole. L' uomo a cui vien
» rapita è attendato in società, non vi è stan-
» ziato. Senza l' indomani non vi ha focolare do-
» mestico; non vi ha famiglia nè buoni costu-
» mi. Per l' uomo che non ha dimani la intel-
» ligenza è un dono funesto, e la facoltà di
» prevedere una tortura.

Digitized by Google

» Evidentemente è questa una situazione vio-
» lenta, contraria alle leggi dell' ordine univer-
» sale, al voto della civiltà, alla missione del-
» l' uomo sulla terra, e mi preme a farlo nota-
» re, alla natura intima dell' industria che ama
» la sicurezza.

» Se questa si prolungasse, il mantenimento
» della società medesima sarebbe impossibile;
» imperciocchè qual probabilità di fermezza può
» offrire un ordinamento sociale, dove l' esisten-
» za materiale di un numero immenso di uomi-
» ni ha la più estrema instabilità? Su qual av-
» venire riposare, laddove una grande quantità
» di cittadini non ha alcuna guarentigia per lo
» dimani il più immediato?

» E poi ci fa stupore che il suolo tremi sotto
» a' nostri passi, e che la voragine delle rivo-
» luzioni non voglia chiudersi?.....

» L' unica uscita da questo laberinto, poco
» esplorata ancora, e dove non possiamo inol-
» trarci che a tentoni, conduce all' associazione
» intima degl' interessi rivali, che oggidì si guar-
» dano di un occhio geloso, quello de' capitalisti
» e quello degl' industriali di ogni ordine, quel-
» lo de' borgesi e quello degli operai. Si ristau-
» rerebbe la concordia nell' industria e nella so-
» cietà coll' aiuto di un ordinamento intelligente
» delle forze che oggidì si fanno la guerra; lo
» ordine rinascerebbe sotto gli auspicì di una
» eguaglianza organica, che sola avrà la virtù
» di porre un fine all' eguaglianza anarchica.
» Questa è la via in cui bisogna entrare.

» Questa impresa glorificherà l'incivilimen-
» to. Mi affretto a dirlo frattanto, non può af-
» fatto all' economia politica sola esser dato il
» compirla. La scienza economica è chiamata a
» contribuirvi per una buona parte; ma soprat-
» tutto è una opera morale. Per condurla a buon
» termine bisogna più degli sforzi della econo-
» mia politica, più ancora del buon volere e
» della saggezza di un governo. Questo novello
» ordine, di cui tutta la gente ha bisogno, non
» potrà rassodarsi che allor quando vi sarà in
» tutti i punti un *sentimento di unione perma-*
» *nente*, non per demolire, ma per edificare. »

Fin qui il signor Michele Chevalier, fermandosi a solo cennar la necessità di un principio morale e di un sentimento generale e permanente di unione, base del nuovo ordinamento economico, senza additar quale potrebbe essere. Tenterem noi di tracciarne qui solo una idea?

Il gran problema così difficile, che che altri ne dica, il quale consiste, come io cennava altra volta, a conciliar l'interesse della società con quello dell'individuo, e su cui riposa la stabilità dell' ordine sociale, tornerà sempre in campo, finchè la nuova filosofia che ha convinto di egoismo e di avidità quella del passato secolo, non verrà a convertire i cuori delle masse, a cangiar le inclinazioni de' popoli. Finchè gli uomini si lasceranno muovere dallo esclusivo proprio interesse individuale, finchè non riconosceranno altro principio motore delle loro azioni, finchè non si persuaderanno che al di sopra di

questo rispettivo vantaggio personale, un altro ve ne ha di un ordine quanto più elevato, altrettanto più obbligatorio e più proficuo per tutti: in somma, finchè non si sommetterà spontaneamente l'utile proprio all'utilità di tutti, non si giungerà mai a dare una soluzione compiuta del problema come sopra proposto, ed in conseguenza non si troverà mai la base del nuovo patto di associazione.

E a dir vero, se ognuno di noi si facesse a considerare che lo sviluppo delle facoltà proprie intrinseche ed estrinseche avviene solo per la duplice azione cooperativa dell'individuo e della società; che il proprio bene è inerente a quello degli altri consociati e ne dipende, in modo che non possa ottenersi l'uno con detrimento dell'altro; sarà facile il convincerci che ciascuno ha il dovere di sommettere e di subordinare l'interesse proprio a quello della società; di sacrificare l'uno spontaneamente ove possa venire in collisione ed in urto coll'altro.

Questo sacrifizio momentaneo dell'interesse proprio torna poi di vantaggio durevole e permanente a noi medesimi. Non sarebbe così per fermo ove non fosse universale e praticato da tutti. In effetto, il mio sacrifizio non verrebbe contraccambiato da mille e mille altri che gli altri farebbero in pro della comunità, e di cui formando io parte verrò a goderne a mia volta? In società gl'interessi son talmente collegati che quanto torna a vantaggio altrui, riede pure a nostro pro, e viceversa. E però lungi di guardare con

occhio d'invidia l'altrui miglioramento, dovremo considerarlo come un bene anche nostro. Imperciocchè l'incremento di un solo o di pochi non sarà stabile nè durevole, se non sarà accompagnato dall'incremento correlativo degli altri. Un guadagno che oggi fo coll'altrui perdita o rovina, non potrà il giorno appresso, per cagioni comunque indirette e lontane, non tornarmi in danno, sia che l'altrui danno reagirà su di me stesso, sia che resterò esposto io parimenti nella lotta ad altri interessi rivali e nemici, che presto o tardi riporteranno il lor trionfo sul mio.

Per riassumere la mia idea, una società non potrà a lungo sussistere e progredire, nel vero senso della parola, fondandosi sulla sfrenata cupidigia individuale, sulla rivalità degl' interessi, sulla guerra continua a cui conduce necessariamente la illimitata concorrenza. « Si sente generalmente il bisogno, lasciatemi dire con Dègerando, che dopo aver ottenuto la grande conquista della libertà industriale, la società ha ancora un' opera a compire per gustarne i frutti senza lasciarli corrompere. Non dimandiamo già che il travaglio sia assoggettato, ma che impari ad usar della libertà; domandiamo che al regno della soggezione succeda l' appoggio di una tutela illuminata; che libero d'inciampi l'operaio non resti frattanto senza protezione (1). »

(1) *Bienfais. publ.*, loc. cit. art. 4.
Oltre all' imponente autorità di questo insigne scrittore, che noi abbiam bandito a caposcuola, e che solo il non aver letto la

La nostra scienza adunque, invece di cercare la ricchezza di tutti nella ricchezza dell'individuo, cercherà la ricchezza dell'individuo nella ricchezza di tutti, sostituendo al principio di cupidità egoista, quello del sacrifizio personale a pro dell'interesse collettivo. Principio fecondo di

citata ultima sua opera può non far riconoscere come uno dei primi attuali economisti; ed oltre all'autorità del nuovo professore di Parigi, potremmo qui riferire le parole di tutti gli altri autori contemporanei, tratte da opere pubblicate da un anno, per provare che l'ultimo stato della scienza non è già quello di gridare a gola rotta per la illimitata libertà e concorrenza crematistiche, ma che bisogna battere una via intermedia tra il sistema dell'intervento dell'autorità e quello della intera libertà, per giungere all'associazione. Ma vaglia per tutti un solo, acerrimo per altro sostenitore della libertà. « Car l'avenir, ne nous y trompons point, « appartient à l'association. Seule elle pourra apporter un remède « efficace aux vices de la culture morcelée, à l'éparpillement des « forces sociales, aux chocs quotidiens dans lesquels elles s'annu- « lent et s'absorbent, *aux sacrifices que conseille une concur- « rence sauvage*. Seule elle aura la puissance de terminer *la lon- « gue querelle qui se perpétue entre le principe de la liberté et « le principe de l'autorité*. Dans le monde des passions, dans « le monde des intérêts, l'harmonie ne se fondera que par l'as- « sociation.»

E più sotto: « Ainsi la science économique a deux buts à pour- « suivre, l'un immédiat, l'autre médiat. *Par la pratique intel- « ligente de la liberté*, il faut qu'elle arrive à l'association. C'est « le pôle auquel on doit tendre, alors meme qu'on désespérerait « d'y atteindre. L'autorité a fait son temps: etc. » — Reybaudt, op. cit. concl. gen. —

Qui bisogna pur confessarlo, noi non comprendiamo la idea di questo scrittore, cioè che dall'esclusione totale dell'autorità si possa pervenire all'associazione. Il bisogno dell'ingerenza governativa non può assolutamente finire finchè non si giunga al patto di associazione. Potremmo all'uopo recare molti e gravissimi esempi del suo stesso paese, ne' quali l'autorità è dovuta intervenire a soccorso del debole contro la oppressione del forte, ciò che costituisce, secondo noi, la *pratica intelligente della libertà*. Ci basti il citar solo la recentissima legge, reclamata dall'umanità intera, e che il sig. Reybaud e i suoi ciechi seguaci non vorran

felici risultamenti, principio veramente sociale, che solo potrà riparare gl' inconvenienti della illimitata concorrenza, dar le basi di quello che oggi chiamasi *ordinamento del travaglio*, e le fondamenta dell' associazione, a cui son rivolte le cure e le meditazioni dei moderni economisti sociali (1).

certo disapprovare, quella che regola il lavoro de' ragazzi nelle manifatture, e prescrive i doveri de' capi a lor riguardo: quei capi d' industria che protetti dal sistema di libertà, sacrificavano già queste innocenti vittime all' avidità de' lor guadagni. Va ora e dici, che l'interesse privato non viene mai in opposizione coll' interesse sociale!

Bisogna proprio non essere al corrente nè de' fatti nè de' libri per dire audacemente quel che scrissero taluni pretesi economisti contro tali verità, da noi già proclamate ed accennate nella nostra *Mem. estemp. pel concorso a questa cattedra.*

(1) Il patto di associazione, tal che noi lo comprendiamo e saremo per isvilupparlo, sarà riposto principalmente negli sforzi de' particolari (sagrifizio personale), agevolati sussidiati e tutelati dal governo. Finchè le volontà individuali non si uniranno e non si collegheranno in questo patto, disponendo il governo i poteri economici a questa unione e colleganza, resterà ad esso il carico di non perder mai di vista il benessere de' più, e la contemperanza dell' egoismo individuale, per modo che ne risulti il bene della universalità.—E però ne conseguita che il patto di associazione, dovendo essere ultimo risultamento della libertà dei voleri individuali, disposti e preparati all' unione ed alla colleganza da un preordinamento governativo, non potrà giammai nascere da un sistema di libertà assoluta, priva d' ingerenza governativa o contemperante, come sostiene il prelodato signor Reybaud (V. la nota preced.). La sua idea di proporre alla scienza economica attuale due scopi, l' uno immediato dell' assoluta libertà, l' altro mediato dell' associazione, alla quale giunger si dovrebbe per mezzo della prima, a prima fronte par che sia ragionevole, in quanto che l' associazione dipenderà dalla spontanea unione dei voleri particolari, che a poter collegarsi debbono lasciarsi liberi. Ma considerata nel fondo questa idea implica una certa contraddizione, in quanto che all' associazione si dovrà giungere coll' azione cooperativa del governo, il quale dovrà disporre e coordinare i poteri economici a tale unione, corrispondenza e colleganza

Su queste basi poggiando la nuova scienza economica, se riguarderà come sorgenti di comune prosperità le grandi intraprese, se promuoverà l'aumento della produzione con tutti i mezzi che potranno vie più affrancarla del travaglio umano; se festeggerà i miracoli dell'industria, la estensione e la consolidazione del credito, la formazione de' nuovi capitali, e così del resto, prenderà cura parimenti delle sofferenze del povero lavorante; sarà sollecita di assicurare quel pane di ogni giorno che l'abbandonata fanciulla delle attuali società invoca colla preghiera del mattino, e che non trovando nel corso della giornata per mancanza di lavoro, va la sgraziata a cercarlo la sera là dove un pentimento immediato la farà raccapricciare, e le strapperà involontaria la lacrima del rossore. Giusto cielo! sarebbe mai quest' ultima la sorte che le serberà la legge del perfezionamento morale ed economico delle nazioni, la legge del progresso? Noi siam persuasi, e crediamo fondatamente che no.

In così fatta guisa la nostra scienza, o Signori, se visiterà con piacere e soddisfazione i grandi opificî e i vasti laboratorî, le macchine gi-

za d' interessi. È poi assurda la idea del signor Reybaud per le sue stesse parole, cioè che *per una pratica intelligente della libertà* si debba giungere all' associazione. Or non potrà certo comprendersi per pratica intelligente della libertà, la sbrigliata universal concorrenza de' crematisti, sfornita dell' appoggio di una autorità tutelante, contemperante e sussidiante, per dirla col linguaggio romagnosiano, senza le di cui frasi scrivendosi oggidì, sembra a taluni o ignorarsi le dottrine del grand' uomo, o non averle comprese a fondo.

gantesche che van cangiando di mano in mano la faccia del globo, i prodigi del genio industriale, le rotaie le strade i ponti ed i canali che si piegano sotto il peso di strabocchevoli derrate, i porti ed i mercati, i gran magazzini e gli emporî del commercio che si aprono per riceverle e agevolarne le contrattazioni; le banche le borse ed i centri tutti dell' attività umana; se andrà superba de' nuovi ritrovati di che la scienza arricchisce l' arte ogni giorno, della sontuosità de' luoghi pubblici, della magnificenza de' monumenti delle belle arti, dell' agiatezza e dell' ornamento degli edifizî privati; non isdegnerà certo ben anche, si farà anzi un dovere di visitare i luoghi di asilo e di soccorso per la umanità sofferente, di scendere fin nella capanna rozza del modesto agricoltore, nella stanza malacconcia dell'umile artigiano, per indagare le privazioni ed i mali delle classi che costituiscono lo stato negativo economico delle nazioni: e non saprà serenare la sua fronte, non tranquillarsi l' animo se non vedrà migliorata la sorte di questi figli dell'infortunio. Nè qui si fermerà il suo ufficio, anzi dovrà con ogni sforzo faticarsi finchè non vedrà compiuto il voto del migliore fra' re, del buon Errigo IV.

Voi vi accorgerete facilmente, o Signori, che innalzando la scienza economica a queste ampie considerazioni di ordine e di benessere, per quanto più si può generale, a questo grande ed interessante oggetto di far sì che il maggior numero partecipi a' mezzi di sussistenza, e che pe-

Digitized by Google

rò soddisfi il meglio che si può a' proprî bisogni, ciò che vale colla somma minore possibile de' suoi sforzi, noi ci troveremo con nostra soddisfazione sotto la scorta della scuola italiana, veramente degna di questo nome. Ascoltate l' elogio che ne fa il chiarissimo autore della Storia dell' Economia politica in Europa. « Il carattere » distintivo della scuola economica degl' italiani » consiste principalmente nella loro maniera lar» ga e complessiva di riguardare le quistioni. » Non si occupano già essi della ricchezza sotto » il punto di vista astratto ed assoluto, ma sot» to il rapporto del benessere generale. Perchè » una misura economica lor sembri importante, » non bisogna solamente che vi si annodi una » quistione di danaro, ma un interesse morale » e politico. Le società non sono mica a' loro » occhi delle case di banco, e gli operai delle » macchine. Considerano l' uomo come l' ogget» to perpetuo di lor sollecitudine e di loro stu» dio. Essi son pubblicisti altrettanto che econo» misti...... »

E appresso parlando degli scrittori dice:

» Essi hanno scritto contro gli abusi esistenti » e in qualche modo sulla breccia. La lor vita » fu un combattimento, e l' economia politica è » rimasta per essi la scienza sociale, la scienza » universale; mentre da per tutto altrove non è » che la scienza delle ricchezze (1). »

(1) *Hist. de l' Écon. pol.*, chap. 45, vol. 2, pag. 347. Questi pregi erano stati prima fatti conoscere dal conte Pecchio, allorchè facendo il confronto tra gli scrittori italiani e gli

Digitized by Google

Quale italiano non vorrà gloriarsi di appartenere a questa scuola?

Sotto tali auspicî metteremo, pieni di coraggio e di speranza, le mani all'opera: e nel mentre che la nostra attenzione sarà assorbita da uno intendimento direi cosmopolitico, per cavar dalle grandi nazioni le dottrine e gli esempî che ce ne offrono nella pratica, noi non dimenticheremo giammai la nostra patria, sia per confermar sempre più le verità che assumiamo a dimostrare, co' fatti che ci appresta, sia per segnalare quei provvedimenti che secondo noi sarebbero a darsi per rimuovere gli ostacoli che si frappongono tuttora ad un più animato progresso economico; sia per consigliare infine gli sforzi che da canto loro dovrebbero i particolari porre in opera per migliorare la propria condizione e la comune.—No, mia Sicilia, non sarò mai per dimenticarti; conosco e sento i doveri che ho verso di te, nè sarò mai per trascurarne la esecuzione; dovessi pur rischiare il mio vantaggio per

scrittori inglesi, aveva scritto: «Uno de' caratteri più distintivi tra » gli economisti di queste due nazioni è la definizione che ne » danno e la maniera con cui la trattano. Per gl' inglesi è una » scienza isolata; è la scienza di arricchire le nazioni, e questo » è l' oggetto esclusivo delle loro ricerche. Per lo contrario gli » italiani la riguardano come una scienza complessiva, come la » scienza dell' amministratore, e la trattano in tutte le sue rela- » zioni colla morale, colla felicità pubblica. » *Storia dell' Econ.* » *pubbl. in Italia*, pag. 449.

Può leggersi tutto il *confronto*, donde attinse Blanqui l' omagio che rende agli economisti italiani: non pertanto ci è sembrato più confacente all' uopo il riferir le parole di uno degli scrittori stranieri, trattandosi di lodar la nostra Italia, spesso a torto da lor vilipesa, come da noi forse troppo lodata.

Digitized by Google

quello del mio paese, non vi sarebbe da pensare per me, la scelta è già fatta.

Nè terrò chiuse le orecchie agli addottrinamenti che gli scrittori patrî possano offrirmi. E sopra tutti le opere dell'insigne mio predecessore mi saranno di aiuto e di sostegno. Quantunque per le cangiate condizioni in cui trovasi la scienza, non siami dato il poter seguire nè il metodo, nè la esposizione, nè forse anche il fondo delle sue dottrine, non però la nuova scuola economica di Catania sarà sconoscente a' primi elementi, alle prime fondamenta che ne piantò colui che fu chiamato il primo a questo insegnamento, e chè parlò il primo convenientemente in Sicilia di questa scienza, lasciò un libro di lezioni che meritò gli elogi di grandi uomini e di celebri accademie, e che si avrà a buon diritto la nostra ammirazione. No, la scuola novella non disconoscerà i benefizi che deve alla antica; e se molti son disposti a venerare la memoria del professor Scuderi, io spero che più tardi vene saranno moltissimi. Son certo poi che nissun altro vorrà quanto me chinarsi profondamente innanzi alla sua tomba, e recargli il tributo di riconoscenza, che faccia fede de' miei sentimenti verso di lui dopo la sua morte, da non ismentir quelli che credei dovergli significare in vita.

FINE.

625787

Digitized by Google